

ne andrà»
vile,
iare

Commissione ed era fortemente arrabbiato. Ha detto che lui risponde solo a Berlusconi e che entro il 5 gennaio vuole avere risposte, segnali, o si dimetterà». Ma il premier getta subito acqua sul fuoco e lo rassicura. Tirando fuori la bacchetta magica: «I soldi saranno trovati e la minaccia di dimissioni rientrerà», ne è convinto il cavaliere. Ma, più che un incantesimo, stavolta servirebbe un miracolo.

Le cifre sono lì a dimostrarlo. In base alla Finanziaria 2009, i fondi a disposizione della Protezione civile passeranno dagli attuali 196 milioni di euro ai 50 previsti per il 2011, con un taglio di oltre 145,5 milioni di euro, che corrisponde ad un calo del 74%. Il decreto legge 112 prevede, infatti, lo stanziamento di 118 milioni per il 2009, di 111 milioni per il 2010 e di soli 50 milioni, appunto, per il 2011. Un taglio netto destinato a ridimensionare l'intera attività della Protezione civile, se si pensa che nel 2007 sono stati spesi oltre 124 milioni di euro solo per la gestione dei Canadair usati contro gli incendi boschivi. Inoltre la Finanziaria non ha previsto il rifinanziamento del Fondo regionale di protezione civile che era pari, per l'anno 2008, a 138 milioni di euro, risorse utilizzate dalle regioni per finanziare interventi urgenti connessi a calamità naturali di pertinenza regionale, nonché per il potenziamento del sistema di protezione delle regioni e degli enti locali.

A queste condizioni e con queste cifre Bertolaso non è disposto ad andare avanti. «La protezione civile è una cosa seria, e toglierci fondi e risorse vuol dire mettere a rischio la sicurezza di milioni di italiani», fanno sapere i suoi stretti collaboratori. Ma non è la prima volta che il sottosegretario pungola il governo battendo cassa. Dopo il crollo del soffitto di una scuola a Rivoli, il mese scorso, in cui perse la vita uno studente appena diciottenne, il capo della Protezione civile lanciò la sua ricetta per risolvere l'annoso problema dell'edilizia scolastica. Che in euro faceva quattro miliardi; «il minimo per cominciare a rimettere in sesto gli istituti italiani», aveva detto. Un minimo che è sembrato però un massimo al governo che, tergiversando un po', ha preso tempo. Atteggiamento che non è affatto piaciuto a Bertolaso che se l'è legata al dito e, alla prima occasione buona, è tornato alla carica.

Che succederà ora? Da qui a dimettersi ce ne passa. Un po' perché Bertolaso ci tiene a questa poltrona da sottosegretario, un po' perché Berlusconi tutto vuole fare tranne che compromettere l'umore dell'uomo che gli ha ripulito Napoli dalle cartacce e fatto bello agli occhi dell'opinione pubblica. Quindi «i soldi si troveranno, si devono trovare». Ma la coperta finanziaria del governo continua a rimanere troppo corta. E gli euro trovati per il sottosegretario verranno inevitabilmente tolti a qualcun altro che, a sua volta, batterà i pugni sul tavolo. E così si ricomincerà tutto daccapo.

RIFIUTI • Tra i reati contestati il traffico illegale

I roghi dell'immondizia Venti arresti a Napoli

Ilaria Urbani

NAPOLI

Non è solo un caso se la zona dell'entroterra nord di Napoli nell'estate del 2004 veniva definita «il triangolo della morte» dalla rivista americana *Lancet Oncology* a causa dell'elevato tasso di diossina nell'aria. Venti persone ieri sono state arrestate tra Napoli e Caserta per aver organizzato un traffico illecito di rifiuti speciali in quella zona. Si tratta di un'organizzazione criminale che gli inquirenti responsabili dell'inchiesta soprannominata «Terra dei fuochi» hanno sgominato con l'apporto dei carabinieri del Nucleo per la tutela ambientale. Nell'operazione sono stati sequestrati anche sette impianti produttivi e otto autocarri. L'indagine ha portato alla luce «un agguerrito sodalizio criminale che da anni aveva organizzato un'ingente traffico illecito». Nelle campagne abbandonate tra Arzano, Afragola e Marigliano da decenni ogni notte venivano appiccati incendi per smaltire rifiuti in maniera illegale. Dagli pneumatici, alla plastica agli indumenti alle scarpe. Materiali che se sottoposti ad alte temperature possono diventare letali per la salute dei cittadini e per il raccolto dei campi. Gli scarti di questi prodotti venivano abbandonati e dati alle fiamme cospargendo i terreni circostanti di sostanze pericolose e liberando nell'aria sostanze nocive quali diossine e furani.

All'organizzazione criminale per agire bastava una semplice licenza di commercio: riceveva così indumenti post consumo ed accessori non trattati: rifiuti su cui poi effettuavano una selezione. Quello che restava veniva smaltito nei roghi notturni della terra dei fuochi. Decisivo nell'inchiesta sarà stato l'apporto dell'associazione omonima «La terra dei fuochi» che ogni giorno da un anno raccoglie video denunce sul posto organizzando vere e proprie spedizioni di cittadini che a qualsiasi ora del giorno e della notte si recavano nei pressi dei roghi per documentare come in realtà l'emergenza rifiuti in Campania non ha mai avuto una fine. «L'emergenza va avanti da venti anni - dicono gli or-

ganizzatori dell'iniziativa - come ci è stato riferito da qualche esponente delle istituzioni i magistrati hanno ritenuto il nostro sito web una raccolta inconfutabile di prove di reato. La nostra denuncia alla procura è partita dal forum web, abbiamo raccolto oltre 700 firme contro questo scempio». Uno scempio ambientale che è andato avanti anche nei giorni in cui si gioiva per la «benedizione» di Berlusconi sull'emergenza rifiuti campana.

L'associazione è nata proprio a luglio nei giorni in cui si gridava al miracolo del Cavaliere. Un gruppo di ragazzi di Villaricca, Giugliano e Qualiano ha dato il via alla loro rivoluzione iniziando a documentare con video gli incendi di rifiuti speciali (dall'eternit agli pneumatici) che distruggono ogni notte le campagne del triangolo della monnezza. Un'azione civile per documentare come sono le notti nella Terra dei Fuochi. Su www.latteradeifuochi.it sono visibili decine di video che raccontano gli scenari notturni di quel pezzo di hinterland campano, con tanto di data e riferimenti geografici. Nella home page si legge Altro che inceneritori: «La terra in cui viviamo è la terra dei fuochi. E di certo, non è stata una nostra invenzione. Produciamo, respiriamo e mangiamo veleno». Giornalismo fatto in casa. Un vero e proprio angolo per le denunce quotidiane in cui è possibile consultare video d'inchiesta. Il video-tipo inquadra la prima pagina di un quotidiano del giorno per provare che l'incendio che divampa davanti all'obiettivo è fresco di giornata. Si tratta di video shock in cui si vede andare in fiamme qualsiasi cosa, da pezzi di amianto che bruciano insieme a computer, elettrodomestici e pneumatici fino a mobili e scarti industriali. Le zone preferite dai killer ambientali sono l'area dell'Asse Mediano, grande arteria che collega Napoli ai comuni dell'hinterland settentrionale. «Dal 2002 avevamo parlato della Terra dei fuochi - spiega Michele Buonomo, presidente di Legambiente Campania - ora la nostra denuncia è diventata la denominazione dell'inchiesta. Un affare colossale stimato solo in Campania di oltre 600 milioni di euro all'anno».



FOTO STEFANO MONTESI

l'ultimo, in ordinanza piogge che alia e lasciato col città, Roma, in e minacciava di

dimissioni era a alla vigilia del teccitorio davanti biente della Ca ciale non è arri ber quella del de. Guido Dussin, contro. «Ha par- racconta Dus- presidente della